

documentazione storica per il momento ci siano permessi di "attingere"? Sarebbe oltremodo auspicabile.

Un coordinamento in tal senso s'imporrebbe, non solo per motivi logistici ma anche di natura finanziaria, in quanto consentirebbe un notevole risparmio di tempo e di denaro. Non si può più continuare ad operare per piccoli stralci, con limitati finanziamenti che non permettono il completamento dei lavori iniziati (vedi Ponte della Scutella!), andando a rinfoltire le già grosse fila delle opere incompiute, che sono uno sperpero del denaro pubblico. Occorre procedere con un minimo di razionalità e di concretezza, programmando iniziative serie e coordinate e intessendo un dialogo costruttivo con le diverse componenti interessate al recupero di un monumento.

Questo primo sondaggio all'interno della Fortezza Pia - diretto dall'architetto Stefano Rezzi con la collaborazione

del collega Renzo Simoncini - per il quale sono stati stanziati 300 milioni, è solo un piccolo passo a cui dovranno seguire passi più lunghi e spediti, evitando possibilmente periodi di stallo che vanificano, ogni volta i lavori già realizzati.

Non mancano le speranze per il recupero di testimonianze concrete del passato del forte, che doveva essere dotato di alloggiamenti per le truppe, di stalle per i cavalli, di magazzini, di una chiesa. I frutti cominciano a raccogliersi. Gli scavi, infatti, stanno portando alla luce significativi manufatti. Sono state individuate le collezioni delle "sentine" (serbatoi interrati per le riserve d'acqua) e dei magazzini, nonché i ruderi di una "cappellina" (sarà forse quella di cui ci parla il Ciannavei, dedicata a Santa Barbara?), ed altri vani, strutture, si capisce, necessarie ad assicurare la vita fisica e spirituale della guarnigione e dei civili residenti nella cittadella.



A conferma della sensibilità degli operatori, i reperti rinvenuti sono stati protetti immediatamente con una tettoia, per evitare ulteriori danneggiamenti provocati dalle intemperie, anche se tale iniziativa ha comportato qualche difficoltà di natura burocratica.

Altri ruderi affiorano nei pressi della pista da ballo costruita ai tempi del Fascismo, intorno alla fine degli anni Trenta, quando la struttura era divenuta un parco-ritrovo per festeggiare il sabato fascista e altre manifestazioni folcloristiche. Feste che sono continuate dopo la guerra, i meno giovani lo ricorderanno sicuramente, per la celebrazione del 1° maggio, festa dei lavoratori, quando sulla fortezza si riversava il popolo ascolano sempre pronto a fare balorda. Si ballava, si beveva - il vino veniva offerto gratuitamente - ci si divertiva e a sera, stanchi e talvolta un po' brilli, si tornava a casa.

Nel corso della sua lunga storia, la Fortezza ha subito innumerevoli rimaneggiamenti, effettuati per motivi politici o per adeguarsi all'evoluzione

delle tecniche belliche e difensive. L'intervento senza dubbio più consistente fu quello del XVI sec. voluto dal Papa Pio IV per rafforzare i confini dello Stato della Chiesa (Ascoli, dobbiamo ricordarlo, era posta al confine col Regno di Napoli e aveva bisogno di ammodernare le sue antiquate attrezzature belliche) o, come vogliono altri, per tenere a bada i turbolenti Ascolani.

Qualche anno fa fu l'impresa Travaglini ad occuparsi del consolidamento di tutte le mura esterne che manifestavano segni di cedimento. Ora siamo arrivati all'interno.

Che sia veramente la volta buona per tornare ad usufruire, e sarebbe ora, di uno spazio eccezionale da utilizzare come paleoscenico polivalente per attività culturali, con spazi scenici per la lirica, i concerti, la danza? E che dire di un centro di studi per il restauro e la conservazione dei beni monumentali e architettonici, da affiancare alla nascente Facoltà di Architettura?

Qualunque sia la sua destinazione futura, noi abbiamo espletato il nostro compito. Che è quello di fermare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'esistenza di beni di grande valore storico-artistico trascurati o dimenticati, sollecitandone il recupero. Troppi monumenti abbandonati nel degrado cadono nell'oblio e, quando nessuno li ricorderà più, sarà come se avessero cessato di esistere.

La Fortezza ha sopportato troppi insulti, è ora che torni a vivere, potrà riservarci piacevoli sorprese. Come quella, ad esempio, di cui si favoleggia, di trovare finalmente quel famoso eunicolo che la metteva in comunicazione col Forte Malatesta, altra stupenda struttura militare della nostra città, il cui restauro è in via di completamento, e la cui destinazione d'uso sarà, ce lo auguriamo, la più nobile e consona.

